

Penso che non ci sia un modo giusto di iniziare a raccontare la propria esperienza, più che altro, non saprei come perché come vedrete non sono una scrittrice; perciò ho deciso di iniziare così.

Ciao sono una ragazza di 22 anni e sono arrivata in Italia nel ottobre del 2005. Sono arrivata qua appena compiuti i 13 anni di età, e devo dire che all'inizio è stato proprio uno shock venire qua, non per il fatto che non mi piace questo paese anzi, a me piace e tanto anche. Solo che, come potete capire per una adolescente andare via dal proprio paese e lasciare famiglia e amici e tutto ciò che conoscevi o amavi prima di allora non ci sarebbe più, è stato a dir poco dura da accettare.

Ricordo ancora che per almeno i primi 2/3 anni piangevo quasi sempre. Ero giù di morale ma cercavo di non darlo a vedere più di tanto. Più che altro non volevo essere un peso, nel senso che comprendevo l'enorme sforzo che mia mamma aveva fatto portando me e tutti i miei 3 fratelli tutti insieme qua.

Penso che ora posso proprio dire che lei sia la mia roccia, è il mio esempio a seguire se penso che un giorno dovessi diventare mamma anch'io.

Ha lottato sempre per i suoi figli, ci ha dato molto e continua a farlo.

però, di certo queste cose non le capivo bene a quei tempi come adesso.

Pensavo che lei volessi un futuro migliore per i suoi figli; migliore di quello che potessimo mai avere là ovviamente.

Ma non mi vergogno e non mi vergognerò mai delle mie radici. Sono cresciuta in uno di quei posti dove c'era una percentuale di criminalità abbastanza alta, almeno dove abitavo io. C'erano le "gang", le bande che facevano sempre casino, tanto che una volta ho rischiato di prendermi una pallottola anch'io, in una di quelle sere che venivano a spaventare la gente con spari o con forti litigi delle bande rivali.

Ricordo anche che c'erano volte che venivano dei medici stranieri venuti dall'America, se ben ricordo, noi gli chiamavamo i "Gringos".

Portavano medicine più che altro per bambini e anziani o comunque persone che come me non potevano permettersi visite mediche. Restavano per un po' a prestare servizio gratuitamente. Mi divertivo sempre quando venivano, portavano anche molte caramelle e a volte anche giocattoli per i bambini. C'erano delle sere che facevano anche degli spettacoli tipo canti, balli, e quelle cose lì che coinvolgevano tutto il quartiere.

Penserete, perché mai dovevo essere triste di lasciare tutto ciò se vivevo comunque in quelle condizioni!? Eppure ero triste, avevo lasciato la cosa anzi dovrei dire la persona che più contava per me là, il mio punto di riferimento, mio padre.

Sono cresciuta la maggior parte del tempo con lui, mi ha insegnato tante cose, prima di tutto a essere umile nella vita, perché noi sappiamo cosa vuol dire non avere niente da mangiare, o mangiare solo patate e caffè per mesi e mesi. In qualche modo ce la facevamo però; forse quello che ci faceva andare avanti era proprio la consapevolezza o la speranza che un giorno avremmo avuto un futuro migliore, con un buon studio magari, mio padre lo diceva sempre che il conoscenza porta lontano le persone, che era molto importante, e io volevo solo che fosse orgoglioso di me in qualche modo, forse a pensarci bene ho paura di averlo un po' deluso. Penso di rimediare però, lo spero proprio.

Lui non c'è più, ma so che comunque in qualche modo è ancora qui con me.

Ecco io penso che in certe cose non siamo poi così diversi da voi, nel senso magari costumi e tradizioni possono anche essere diversi, ma siamo comunque persone che crediamo nella famiglia e in Dio, la religione è molto importante per noi, siamo molto credenti.

Magari le chiese non saranno tutte come queste che troviamo qua. Ricordo che dalle mie parti c'erano piccoli luoghi di ritrovo per tutti, diciamo che erano chiesette aperte grazie a contributi degli stessi cittadini e di quelli che ci credevano davvero e che volevano avere un posto dove riunirsi tutti insieme. Tutti lavoravano insieme, ognuno faceva la sua parte per poter finire i lavori e alla fine ci ritrovavamo tutti a pregare e a canticchiare tutti insieme come una grande famiglia. I miei fratelli hanno vissuto un po' diversamente tutti, mia sorella maggiore viveva con mia nonna, l'altra mia sorella con mia zia, e mio fratello ed io con mio papà.

Una volta stavamo tutti insieme, ma mio papà aveva un carattere particolare e ci siamo tutti un po' divisi. E quando mia mamma ci ha portati qua ci ha di nuovo riuniti tutti insieme, ed è stato un caos. Litigavamo spesso, quasi sempre, anche con mia mamma.

Davamo la colpa a lei del fatto di averci lasciati là per così tanti anni fin da piccoli e dopo di averci portati qua lasciando tutta una vita là ormai. Non è stato per niente facile per lei. E noi eravamo troppo piccoli ancora e pieni di rancore nei suoi confronti come per capire che le sue intenzioni erano solo buone. Anche mio padre l'ha dovuto ammettere col tempo che è stata la decisione migliore per noi anche se piangeva ogni volta che parlavo con lui, era triste e lo ero anch'io, a dire la verità forse ora lo sono di più ora che so che comunque lui non c'è più, mi manca così tanto.

Ci sono voluti anni per poter abituarci a questa situazione, alle vostre abitudini e al vostro stile di vita.

Ho imparato a parlare quasi fluentemente in 6 mesi credo, però mi sapevo esprimere anche in altri modi alternativi a scuola, l'arte è stato uno di quelli. Suonavo il flauto e disegnavo abbastanza bene per l'età che avevo, e gli insegnanti erano davvero molto contenti di questo. Mi impegnavo sul serio.

Avevo i giusti amici ma il non sapere bene l'idioma è stato un po' un problema all'inizio. Oltre che alla vita in generale che io la vedevo completamente diversa dalla nostra. Ora sono praticamente 10 anni che sono qua e ormai non ci faccio più caso a queste cose, forse è soltanto abitudine, non saprei.

Comunque sia vorrei concludere dicendo che Italiana o Straniera che sia per me non fa molta differenza, perché sapete io penso che prima di tutto siamo tutti persone e basta.